

Electrical Storm

Dark Dream

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ivana Taibi

ELECTRICAL STORM

Dark Dream

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Ivana Taibi
Tutti i diritti riservati

A chi crede in se stesso e non ha mai mollato.

A chi crede in qualcosa.

A chi porta avanti i suoi sogni.

A te, Liam, che sei la luce che illumina il mio cuore.

A Salvo che crede in me, sempre. Grazie.

Prologo

Tempesta

La notte incombeva, lasciando spazio a un silenzio funebre. Seduta sul pavimento impolverato, accarezzavo i mori capelli del mio amato fratellino Lucas, che in cerca di tepore mi si era appisolato sulle ginocchia. In quel silenzio tombale il fragore di un tuono lontano lo fece sobbalzare.

«Shhh, è tutto ok» lo rassicurai stringendolo, poi mi voltai guardando fuori dalla finestra rotta, intravedendo i lampi squarciare il cielo cupo.

Mi chiamo Loren, ho circa diciassette anni e vivo fuggendo da un luogo a un altro fin da quando ho memoria...

La terra era ridotta a un cumulo di macerie, uno scenario apocalittico di detriti, grattacieli distrutti, strade intasate da rottami di macchine e voragini ovunque. Per me e la mia famiglia esisteva solo quel luogo lugubre e terrificante, dove ogni giorno si lottava per sopravvivere.

Eppure, mia madre, quando era ancora in vita, mi aveva raccontato di come fosse stato meraviglioso il nostro pianeta prima che l'uomo lo distruggesse, rendendolo inevitabilmente malato. Il genere umano di un tempo era mutato, lasciando spazio a una specie che di umano aveva solo l'aspetto: mercenari, ladri, assassini, che uccidevano solo per il gusto di farlo. Ogni essere "umano" rimasto sulla terra possedeva dei poteri, ma non quei poteri magici di cui parlavano i vecchi libri che amavo tanto leggere, con maghi, fate e streghe, che praticavano ogni sorta di magia, bensì poteri mistici. In molti sapevano creare e controllare gli elementi del fuoco, dell'acqua, dell'aria, ma possedevano anche poteri molto più oscuri, di cui avevo solo sentito parlare. Io e i

miei fratelli eravamo in quattro ed anche noi sapevamo usare questi poteri al meglio. Tutti tranne uno...

Alzai lo sguardo dentro il piccolo fienile dove avevamo trovato rifugio: non vi era nulla, a parte qualche sasso e legno qua e là. Quando mia madre morì, divenni io il capofamiglia, accudendo tutti e tre i fratelli maschi che avevo. Lucas era il più piccolo, Jd era poco più grande, ma io, vista l'assenza dei poteri di Lee, ero la più forte. Udii tossire il fratello seduto di fronte a me, che, illuminato da quel piccolo fuoco acceso, se ne stava poggiato al muro a braccia conserte, gracile, pallido, ma soprattutto inutile. Lee aveva all'incirca la mia stessa età, eppure non aveva nessun potere. A malapena sapeva formare un'inutile bolla d'acqua dalle sue mani e per questo, ai miei occhi, era soltanto una mina vagante, una bocca da sfamare che mi ritrovavo a dover proteggere. Non lo sopportavo...

Non conosco il motivo, ma fin da bambina non mi sono mai sentita legata a Lee. Litigavamo sempre e molte volte usavo i miei poteri per ferirlo o metterlo al tappeto. C'era qualcosa in lui che... non sapevo spiegarlo. Ma ciò che ha peggiorato questo sentimento è stata la morte di mia madre, che si è sacrificata per tutti noi, mentre Lee non muoveva un dito per proteggerla!

Da quel giorno l'odio per lui divenne insostenibile: la mia dolce madre aveva dato la vita anche per quella nullità ossuta, e lo straziante ricordo di quanto accaduto mi tormentava ancora, nonostante fossero trascorsi due anni.

I lampi e i tuoni della serata mi riportarono alla mente il ricordo della notte in cui mia madre morì. Eravamo come adesso, in un posto all'apparenza sicuro, dove ritrovarci insieme attorno ad un piccolo fuoco, per scongiurare l'arrivo di visitatori indesiderati. Stavo guardando Lucas, il più piccolino dei mie fratelli, che mi sorrise dolcemente quando ricevette la sua porzione di coniglio cotta su un ciottolo di pietra. Mia madre, Sasha, mi guardò con i suoi profondi occhi blu, ed in lei notai un'espressione stanca: i capelli ondulati e un tempo mori erano ora ricoperti da ciocche bianche come la neve. Sapeva governare il fuoco in maniera eccellente, ed io avevo appreso al meglio quest'arte. Ma non erano solo i poteri ad essere stati ereditati,

poiché fisicamente io le somigliavo molto, a parte i segni del tempo, che non avevano ancora segnato il mio viso.

Mi voltai vedendo il piatto vuoto di Jd, il fratello “medio”, biondissimo con degli occhi nocciola, che soddisfatto si leccava le labbra per ripulirsi dal sugo del brodo. Era lui l'unico ad aver ereditato i tratti chiari del padre, di cui non avevo nessun ricordo. Sapevo, dai racconti di mia madre, che era morto carbonizzato in un incendio quando io ero ancora piccola. Jd, con un sorriso smagliante, cominciò ad animare la serata, raccontando di come aveva catturato quel coniglio. Era lui, il mio biondo fratello ad essere il più allegro e chiassoso della famiglia.

Poi c'era Lee, che non somigliava a nessuno di noi: aveva lunghi capelli neri raccolti in un codino che gli ricadeva sulle spalle, la sua carnagione era pallida e quegli occhi scuri avevano un qualcosa di sofferente. Osservai il cibo che non aveva ancora toccato: «Non hai appetito?» chiesi.

Lee abbassò lo sguardo, non proferendo parola.

«Loren, fa' mangiare tuo fratello» mi riprese mia madre.

Il fatto che Lee fosse il più debole tra noi la rendeva molto protettiva nei suoi confronti, ed io ero stata sempre gelosa di ogni gesto gentile rivolto a lui. Io e Lee ci alzammo per sistemare, mentre mamma metteva a dormire Lucas e Jd. Cominciammo a ripulire il piccolo rifugio dal sangue del coniglio squarciato e, gestendo il flusso dell'acqua emesso dal palmo della mia mano, ripulii bene tutto, quando, improvvisamente, un tonfo tremendo fece tremare la casa. Ci voltammo tutti verso quel rumore e un vento gelido ci investì in pieno: la porta era spalancata, sulla soglia era comparsa una sagoma scura che, ghignando, avanzava verso di noi.

«Loren?» la voce cupa di Lee mi strappò da quel ricordo doloroso, riportandomi alla realtà.

«Che vuoi?» risposi freddamente.

Mi guardò negli occhi, indicando la mia mano; fu allora che mi accorsi di avere il pugno chiuso inghiottito dalle fiamme. Quella cicatrice ancora così nitida faceva riaffiorare in me un forte impulso di rabbia. Aprii il palmo di colpo, fermando il flusso rovente che mi attraversava le vene.

«Vuoi che metta a letto Lucas?» mi chiese indicando il piccolo dai capelli ondulati e scuri che mi dormiva in grembo.

Scossi il capo senza dargli troppa importanza e mi alzai per poggiare il mio fratellino su una coperta.

«Vado a vedere se c'è qualcosa da mangiare» dissi «sta' attento ai ragazzi.»

Visto il maltempo, indossai una giacca nera; non era sicuramente la mia giacca preferita, visti i grossi strappi alle maniche, ma era l'unica rimasta, e l'idea di andare in città a cercarne altre non mi entusiasmava per niente, a causa dei pericoli in agguato. I luoghi più sicuri erano i boschi e le foreste.

«Non preoccuparti, ci sono io», Lee si sistemò vicino a Lucas e Jd.

L'osservai mentre uscivo, forse a volte ero troppo dura con lui, eppure non riuscivo a sopportarlo, non dopo quello che mia madre mi aveva confessato in punto di morte...

Uscita, l'aria fresca di dicembre investì le mie guance, facendole gelare, e tormentata ancora dai pensieri, iniziai a camminare verso il bosco, alla ricerca di qualcosa da mangiare per il giorno successivo. Non potevo saperlo ancora, ma mi sarei pentita amaramente di essere uscita da quella porta.

1

Promesse

Piovigginava. Probabilmente il temporale si stava spostando altrove. Salita su un albero, mi rifugiai su un ramo che avevo giudicato abbastanza robusto da sorreggermi. Sola, ascoltavo il silenzio della notte, osservando la flebile luce della luna illuminare le verdi foglie. A gambe conserte aprivo e chiudevo il palmo della mano, accendendo e spegnendo una sfera di fuoco. In quella quiete notturna i ricordi riaffioravano nuovamente alla memoria... La lotta cruenta, mia madre che tentava di proteggerci... il suo sacrificio a quell'essere immondo che, senza alcun apparente motivo, era venuto a distruggere le nostre esistenze.

Quella terribile notte mia madre ci fece da scudo...

«Loren, Lee! Portate fuori i vostri fratelli. Ci penso io qui!» disse coraggiosa, mentre fronteggiava la creatura che le si avvicinava ghignando con sguardo famelico. Con le sembianze di un essere umano, la “bestia” dai capelli argentei e gli occhi scuri era vestita di stracci; il volto scarno e sporco lo rendeva un vero e proprio mostro. Avanzando verso di noi, alzò la mano, mentre delle scariche elettriche guizzavano lungo tutto il suo braccio. Nonostante il mio sguardo fosse fisso su quella creatura orribile, io e Lee uscimmo, portando Lucas e Jd in salvo. Ma, una volta abbastanza lontani, guardai Lee preoccupata.

«Io torno indietro!» affermai risoluta.

Lui afferrò il mio braccio, scuotendo il capo.

«È pericoloso! Resta qui con noi!» rispose visibilmente spaventato.

«No!» ruggii fra le labbra.

Non avevo alcuna intenzione di lasciare mia madre da sola a combattere contro quell'essere abominevole. Liberatami dalla morsa di Lee, mi allontanai.

Rientrata nel fienile, con il cuore martellante in petto, vidi mia madre urlare: «Vattene! Non abbiamo niente per te!»

Lei e la creatura si scambiavano sguardi feroci, come lupi famelici.

«Chi ha detto che voglio qualcosa... se non il vostro delizioso sangue?!» rispose l'intruso dagli occhi privi di umanità, leccandosi viscidamente le labbra.

Era disgustoso. Mia madre, in tutta risposta, imprecò tra sé e, sollevando entrambe le braccia, sprigionò delle lingue di fuoco verso l'avversario, che, passato al contrattacco, scagliò saette. I due poteri, scontrandosi, provocarono mille scintille, che, simili a piccoli fuochi d'artificio, illuminarono i volti di entrambi, contratti dall'ira.

Avendo assistito all'intera scena, sapevo già che uno dei due avrebbe presto ceduto. Pervasa da rabbia mista a paura, alzai il pugno e mi concentrai sul mio potere, facendo nascere una sfera di fuoco che si faceva via via sempre più grande sul palmo della mia mano. Improvvisamente avvertii una presenza dietro di me, che, distraendomi, fece affievolire la mia fiamma: Lee era appena rientrato, rimanendo come me pietrificato dinnanzi al feroce combattimento che stava avvenendo.

«Merda!» imprecai, riguardando mia madre.

Il suo volto appariva sempre più esausto e sapevo che ormai era allo stremo delle forze. Dal canto suo, l'avversario continuava a sorridere, sentendosi ormai la vittoria in pugno. Riprovai ad esercitare il mio potere, ma la paura prese il sopravvento e, pietrificata, prima che potessi rendermene conto, tutto finì con una violenta esplosione.

Il corpo di mia madre e quello dell'essere vennero investiti in pieno dall'onda d'urto, mentre io e Lee venivamo scagliati via. Dopo quel tremendo boato seguì un silenzio assoluto. Ridestata, sentii la bocca impastata di un sapore metallico e aprii gli occhi, sputando sangue. Dentro le mie orecchie un fastidioso fischio mi impediva di sentire bene, ma presa coscienza di ciò che era accaduto il terrore si impadronì di me. Mi alzai lentamente, avver-